

Venerdì 26 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Nulla di fatto dopo 5 ore di vertice. Il governo intenzionato a risparmiare circa 5mila miliardi dalle pensioni

Stato sociale, è scontro sui tagli Cofferati: «Troppi 6mila miliardi»

Per Cgil, Cisl e Uil gli eventuali tagli dovrebbero attestarsi più in basso, intorno a 3-3,5mila miliardi. L'esecutivo ha proposto un piano per il lavoro, mirato al Sud, di 4mila miliardi. Romiti: «Ci vuole senso di responsabilità, la gente capirà».

ROMA. Il governo tira alto al primo vero confronto con i sindacati sulle cifre della riforma del Welfare, quelle da mettere a risparmio nelle poste di Bilancio della Finanziaria. E chiede più di cinquemila miliardi di tagli alle pensioni, «la gran parte» dei 6.200 miliardi iscritti alla voce «spesa sociale». Siamo ben oltre le dimensioni dell'intervento che circolavano nei tavoli tecnici della trattativa sullo Stato sociale, al massimo 4.000 miliardi dalla previdenza. E invece, ecco la doccia fredda. Tanto che il confronto s'è dovuto aggiornare al pomeriggio di oggi, per affrontare la questione lavoro.

La sorpresa del tiro alto sulle pensioni - probabilmente una classica posizione di partenza negoziale - spiega le cinque ore di discussione che si è protratta fino a notte fonda. Spiega le facce lunghe e stanche dei tre leader sindacali Cgil Cisl Uil, Cofferati D'Antoni e Larizza nella conferenza stampa alla fine della riunione. Con un Cofferati più laconico del solito nel riferire la loro risposta a Ciampi e Prodi: il taglio di 6.200 miliardi nella spesa sociale è una «cifra eccessiva». I sindacalisti si sono limitati a indicare la cifra della spesa sociale in genere, ma poi alcuni di loro hanno precisato che la parte preponderante cadeva sulla previdenza, appunto oltre 5.000 miliardi. Il governo si è mo-

strato «disponibile a prendere in considerazione» le osservazioni dei sindacati. Lo sapremo oggi se farà marcia indietro, in occasione della riunione «plenaria» con tutte le parti sociali firmatarie dell'accordo sul costo del lavoro del '93. E dopo il secondo incontro con Cgil Cisl Uil. Ieri pomeriggio prima dei sindacati confederali aveva varcato il portone di Palazzo Chigi il vertice della Confindustria, che ne è uscito senza alcun commento, se non per dire che non si era parlato di pensioni.

Infatti il braccio di ferro con i sindacati è avvenuto sulle cifre e non sulle singole misure di riforma del Welfare, rinviate al negoziato in corso: per questo non dovrebbero essere indicate nella Finanziaria, cosa di cui è convinto anche Cofferati, mentre il suo collega D'Antoni curiosamente lo auspicava. Inoltre appare improbabile una «no stop» fino a martedì 30 nel negoziato sul Welfare ed avere per quella data una intesa preliminare da sottoporre alla consultazione dei lavoratori: «tecnicamente impossibile», dicono gli esperti.

Nella Finanziaria i risparmi di 15.000 verrebbero dunque per 6.200 da pensioni e Sanità (1.000 miliardi?), 8.800 dalla stretta sull'invalidità, dai trasferimenti agli enti locali, alle ferrovie e alle poste. Cofferati ha detto pure che l'articolazione per le

entrate sarà basata su «interventi sulla fiscalità indiretta e per il recupero di evasione ed elusione».

E oggi pomeriggio si apre il capitolo lavoro che non s'è potuto affrontare ieri, e i sindacati - dice D'Antoni - vogliono risposte concrete sulla formazione, l'assistenza, la famiglia. Sarebbe pronto un piano per l'occupazione, mirato al Mezzogiorno, di circa 4.000 miliardi, e comunque quasi corrispondente, come entità, ai risparmi previsti per le pensioni. Questo piano si potrà avvalere di tre strumenti: agevolazioni creditizie, sgravi fiscali e potenziamento degli strumenti già esistenti, a partire dal rifinanziamento del fondo per la riduzione dell'orario di lavoro (da 400 a circa 1200 miliardi). Ai sindacati ieri il governo ha genericamente parlato di «crediti d'impiego finalizzati alla nuova occupazione nell'edilizia e nelle imprese piccole e medie».

Insomma, come dice Larizza «la trattativa si complica». Ma il presidente della Fiat non crede a una rottura sulla riforma dello stato sociale. «Se le riforme saranno fatte con equità la gente, i lavoratori capiranno anche loro». Cesare Romiti ha detto di essere «molto fiducioso sulle prospettive del paese», ma «bisogna fare l'ultimo passo, che è quello determinante, perché il futuro possa programarsi con tutta tranquillità.

Una modifica è quella dello stato sociale. Va chiesto un senso di responsabilità e sono convinto - ha aggiunto - che la gente capisca più di quanto si possa pensare». Sul piano economico «i segnali di ripresa ci sono», ma il governo deve dare qualche «altro stimolo» come quello degli incentivi alla rottamazione. Secondo il presidente della Fiat gli «stimoli» dovrebbero essere indirizzati verso «i settori trainanti: l'edilizia, la meccanica, il turismo». Sull'occupazione Romiti ha sostenuto che: «Bisogna riaccendere la fiammella della speranza. Riaccenderla nel senso che non è vero che il Sud è un problema, è un'opportunità perché lì vivono una quantità di giovani che rappresentano il futuro del nostro paese».

Anche se non è esclusa la «no stop» di tre giorni sul versante del welfare, quella di un negoziato che dura fino a metà ottobre appare ancora la più probabile. Infatti per imporsi sulle forze politiche l'eventuale accordo con le forze sociali ha bisogno del consenso dei lavoratori. D'Antoni ha chiesto sulle pensioni «soluzioni eque» e ha ribadito che l'estensione del sistema contributivo sarebbe un «grave errore». Come dicevamo, a differenza di Cofferati, il leader della Cisl ritiene che i provvedimenti possano essere indicati insieme alle cifre in Finanziaria. «Al punto in cui siamo

- ha detto - è difficilmente separabile la cifra dai provvedimenti, quindi alla fine vediamo: se sono accettabili le cifre e i provvedimenti bene; se no non sono accettabili né l'uno né l'altro.

Sulla posizione di Rifondazione D'Antoni ha affermato che il problema della maggioranza «è del governo e non del sindacato», e che per le confederazioni conta «il merito della trattativa». «L'interlocutore - ha proseguito - è il governo: se ci saranno le condizioni faremo l'accordo, se non ci saranno non lo faremo». Quanto all'ipotesi dello sciopero il numero uno della Cisl ha ricordato che dipenderà dalle scelte. «Se non ci saranno scelte accettabili per noi - ha detto - quello è il nostro compito. Noi dobbiamo fare valere le aspettative, i diritti, gli interessi del mondo del lavoro. Le trattative comunque - ha concluso - vanno avanti, e si va avanti finché non si trova una soluzione».

In parte del sindacato c'è però chi si prepara a puntare i piedi. «Il Governo sta trasformando la trattativa sullo stato sociale in un'offensiva di logoramento contro le posizioni sindacali: noi dobbiamo rispondere con la lotta». Così si è espresso il segretario regionale della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi.

Raul Wittenberg

Raffica di «no» dei neocomunisti alle proposte del governo: dalla maturità al welfare

L'«opposizione» di Rc preoccupa il Pds «Ormai siamo ad un passo dalla crisi»

Folena: «È come se Rifondazione voglia cumulare fascine di dissenso politico da gettare sul fuoco di una crisi sullo stato sociale». Ma il «Wall Street Journal» apprezza Bertinotti: «Prodi dovrebbe ascoltarlo di più».

ROMA. «Come non essere preoccupati quando si sparano "no" a raffica?». Pietro Folena arriva a Montecitorio direttamente da Botteghe oscure, dove l'esecutivo del Pds ha passato in rassegna tutti i segnali di contrapposizione lanciati nel giro di sole 24 ore da Rifondazione comunista. Non è più solo una questione di clima, tenuto in tensione dalle grida ora di Fausto Bertinotti ora di Armando Cossutta. L'allarme scattato a Botteghe oscure è legittimato dai gesti di rottura «preoccupanti e da non sottovalutare - sottolinea Cesare Salvi - anche negli atteggiamenti parlamentari». L'altro giorno, infatti, è scattato il «no» alla maturità scolastica, nell'aula di Montecitorio, e sulla sussidiarietà tra pubblico e privato, in Bicamerale. Ieri, poi, è arrivato il voto contrario al disegno di legge sull'immigrazione nella commissione Affari costituzionali. «È come se Rifondazione voglia cumulare fascine di dissenso politico - commenta Folena - da gettare sul fuoco di una crisi sullo Stato sociale».

A dire il vero a un passo dalla crisi si è già arrivati. Fabio Mussi rileva come «sugli esami di maturità, soltanto per

lo spopolamento del Polo non si sono avviate le procedure per la crisi». Un rischio che non può essere stato messo in conto da una vecchia volpe della politica come Cossutta, piombato letteralmente l'altra sera nell'aula per serrare le fila della contrapposizione sulla maturità. Ma che il presidente di Rifondazione ha abilmente rovesciato, ieri mattina, indossando i panni della vittima dello «schiaffo» del governo: «È una cosa di una gravità inaudita, che rende più gravi i rapporti tra noi e il governo». Una requisitoria politica allargata, per di più, alla Bicamerale per le riforme: «Le cose vanno di male in peggio, siamo allora più grigia restaurazione».

Si scambiano le parti in Rifondazione? Piuttosto è un gioco delle parti. Bertinotti copre tutto: «Quei voti dicono che c'è un processo di grave logoramento di questa maggioranza. Siva di male in peggio».

Dunque, siamo alle prove tecniche della crisi? «Sono prove di incapacità di governo», taglia corto Cossutta. Che, però, tanto imperturbabile non è più di fronte alla critica di Bruno Trentin di venir meno all'«etica della

responsabilità»: «È una accusa che non ci riguarda. Trentin, mi dispiace dirlo, non conosce le nostre posizioni e, quindi, non sa bene quello che dice». A dire il vero le effettive posizioni di Rifondazione sono difficilmente riconoscibili nel gran balletto di rigidità pubbliche e di movimenti negoziali riservati. Lo stesso Bertinotti che si compiace del «saggio consiglio» di «dare più ascolto» al segretario del Prc sulla riforma del welfare, che il «Wall street journal» («Una tribuna insospettabile») ha dato a Romano Prodi, ammette che con palazzo Chigi «i contatti sono continui, abbondano, ma sono le politiche che scarseggiano». Quelle che Bertinotti ritiene «incompatibili» con il «no ai tagli alle pensioni di anzianità» e il «no all'estensione del contributivo per tutti», mentre questo gran rifiuto sarebbe compatibile con «una terapia d'urto contro la disoccupazione».

Vuol «salvare» la falce e martello scoperia in una chiesa di Fuisignano, Bertinotti, ma non esita a prendere le distanze, se non delegittimare, ogni tavolo di trattativa di cui non sia l'arbitro. Ad ogni buon conto, Bertinotti

mette le mani avanti pure rispetto all'ipotesi che, per favorire lo sviluppo del dialogo con le parti sociali, il governo si disponga a presentare una finanziaria «con tante caselle vuote»: «La questione che poniamo noi - dice - non è quella delle caselle, ma la finanziaria, i collegati, le scelte del governo».

Insomma, tutto conferma l'impressione di Mussi che sia «in pieno sviluppo una politica di contrasto al governo e di distinzione e distacco dalla maggioranza di centrosinistra che si nuove a 360 gradi». Ma se il fisco, avverte il capogruppo del Pds, fosse quello di spingere «il resto della maggioranza, a partire dal Pds, a cercare comunque una qualche soluzione senza il Prc o con il Prc all'opposizione» rischia di essere «miopie, anzi sbagliato». A ogni livello, quindi fino alle amministrazioni locali: «Se si è alleato lo si è in sede locale e in sede nazionale, se si rompe in campo nazionale l'effetto a cascata della rottura può andare al di là della volontà dei contendenti».

P.C.

Rendimenti Bot sotto soglia del 5%

Buoni del tesoro in caduta libera, con rendimenti ormai al minimo storico. All'asta di ieri Bot hanno sfondato anche la soglia del 5 per cento netto annuo, un record. E una discesa a precipizio se si pensa che in un anno o poco più hanno perso ben due punti percentuali. Il dato è ancora più sconvolgente paragonato a quello di cinque anni fa: nel '92, cioè a onor del vero nel bel mezzo della grande crisi valutaria italiana, il loro valore era superiore di addirittura dieci punti a quello con cui saranno battuti adesso. Si mette così la parola fine ad un'altra delle anomalie italiane. I titoli di Stato a breve termine, calando di un altro mezzo punto rispetto all'ultima scadenza, si allineano adesso ai tassi degli altri paesi industrializzati, anche se il divario rispetto ai bund tedeschi e ai titoli francesi resta. È sempre di circa due punti rispetto al tasso lordo. Sia in Germania che in Francia infatti i buoni del tesoro oscillano tra il 3,31 e il 3,32 per cento. Mentre solo la Gran Bretagna ha un tasso superiore al nostro, pari al 6,84. E tra i paesi del G7 quindi l'Italia si colloca al sesto posto, dopo gli Usa, che hanno tassi del 4,8 per cento.

Da noi ora al netto delle commissioni bancarie i Bot hanno rendimenti composti del 4,92 a tre mesi, del 5,06 a sei mesi e del 4,81 ad un anno. Mentre solo i titoli a più lunga scadenza resistono e a malapena sopra al 6 per cento. Certo il calo della prima asta autunnale scoraggia definitivamente o quasi i risparmiatori ad utilizzare questa forma di investimento. Ma è soprattutto un segnale incoraggiante per le finanze pubbliche con i risparmi che verranno, ancor più considerando che ci troviamo alla vigilia della Finanziaria.

Sanità, sicuro taglio di mille miliardi

Ecco la Finanziaria Con un decreto parte da lunedì la riforma dell'Iva

ROMA. Scatterà con ogni probabilità sin da lunedì, attraverso un apposito decreto legge, la revisione delle aliquote Iva. Mentre il governo ha ormai definito il pacchetto di provvedimenti della Finanziaria 1998, sembra ormai certo un anticipo della manovra di adeguamento dell'imposta sul valore aggiunto alle direttive dell'Unione Europea. Nel complesso, si apprende da fonti autorevoli, l'intervento sull'Iva potrebbe assicurare fino a 5.000 miliardi di lire.

Si tratta di una cifra decisamente più elevata rispetto alle prime indicazioni diffuse a suo tempo dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, ma il paventato impatto della manovra sull'inflazione verrà ammortizzato, e con qualche «accorgimento». L'anticipo all'ultimo scorcio del 1997 dei rincari dell'Iva - si pensa ad aumentare subito dal 4 al 5% l'aliquota base, che riguarda prodotti di largo consumo come pane e latte - permetterà di «spalmare» l'attesa impennata dell'inflazione su mesi che si prevede saranno molto «freddi» sul fronte dei prezzi. Da Capodanno, poi, ci sarà lo spostamento dei beni tassati al 16% sull'aliquota ordinaria del 19%, mentre potrebbe essere ritoccata anche l'aliquota del 10% (fino al 12 o 13%). Bisogna considerare, inoltre, che l'anticipo potrebbe fornire per il 1997 un gettito supplementare. Un utile paracadute per centrare l'obiettivo di deficit del 3%, qualora vi fossero sgradite sorprese sul fronte dei conti pubblici.

Per completare il contributo (10.000 miliardi) chiesto alle Finanze, 3.000-3.500 miliardi arriveranno da un complesso programma di lotta all'evasione fiscale: si conta sull'entrata a regime dell'accertamento con adesione, sul rafforzamento dei controlli su comparti produttivi fin qui poco colpiti, sull'incrocio dei dati tra Fisco e Inps, sulla riorganizzazione degli uffici finalizzata a spostare personale dai controlli formali a quelli di merito. 500 miliardi circa verranno dalle cosiddette ecotasse, multe che colpiranno le imprese che superano i limiti nelle emissioni inquinanti (è previsto un piano di incentivi per chi si adegua alle norme). Altri 500 dall'abolizione della marca della patente e dalla riforma del bollo auto (si pagherà in rapporto ai cavalli vapore effettivi). Altrettanti da una serie di modifiche procedurali che renderanno più problematica l'elusione fiscale. Sul tavolo di Visco - ma non si è ancora deciso nulla - c'è anche la proposta di aumento di 50 lire dell'aggio dovuto all'Erario dai petrolieri per ogni litro di carburante venduto. Verrà abolita l'imposta di concessione sulle radio, ed è in ballo anche l'abolizione della tassa di successione sugli immobili e la riduzione dell'imposta di registro (con relativo aumento dell'Ici).

Tra incentivi e agevolazioni, la prossima manovra prevede un pacchetto nutrito. Ci sono quelli già annunciati da tempo, a cominciare dall'aiuto alla ristrutturazione degli immobili (ma per poter detrarre biso-

gnere documentare con ricevute le spese effettuate, e i lavori si dovranno pagare non in contanti). La vera novità è un massiccio piano speciale per il lavoro e l'occupazione, con uno stanziamento di 4.000 miliardi comprensivo di un accordo con le banche per il credito agevolato al Sud. Il piano si baserà su agevolazioni creditizie, con un fondo di garanzia di 500 miliardi per la concessione di crediti a tassi agevolati «spinto» da un prossimo accordo tra governo e Abi. Sull'utilizzo della leva fiscale per incentivare le nuove assunzioni e le imprese che scelgono di insediarsi in particolari aree depresse, che tra l'altro godranno di speciali aiuti da concordare in sede Ue. Infine, ci saranno nuove risorse per rifinanziare la riduzione dell'orario di lavoro (si passa da 400 a 1.200 miliardi), le borse per il lavoro, i patto territoriali, i contratti d'area, il prestito d'onore e i lavori socialmente utili.

A parte il capitolo del welfare, sul fronte dei tagli novità in vista per quanto riguarda la sanità. Rosy Bindi dovrà «fornire» 1.000 miliardi, ma in realtà 5-600 provverranno da un aumento dell'aliquota del contributo sanitario che (molto non lo sanno) grava sui premi delle polizze Rc Auto. 400 miliardi verranno da una stretta sulle prestazioni riabilitative (kinesiterapia, laser, massaggi, ecc.): se oggi si possono inserire fino a 10 sedute su una sola ricetta (pagando un ticket di sole 6.000 lire), da domani non si potrà andare oltre le 2 sedute a ricetta (con un ticket di 30.000 lire). Altre misure, largamente simboliche, riguarderanno gli ospedali e i budget per i medici di famiglia. In cambio, il ministro ha spuntato un rinvio della riforma delle esenzioni (ci sarà una legge delega nel 1998, per adesso agirà il «ricometro») e un rafforzamento da 98 a 106.000 miliardi degli stanziamenti destinati al Fondo Sanitario Nazionale.

Sul fronte del blocco impiego, si pensa a un blocco - graduato, però, e con tappe di verifica - delle assunzioni. Per Ferrovie e Poste il taglio previsto ai trasferimenti è di complessivi 2.000 miliardi. I trasferimenti statali agli Enti Locali saranno lievemente limitati (nel mirino ci sono in particolare le Regioni autonome), e il governo intende procedurali che renderanno più problematica l'elusione fiscale. Sul tavolo di Visco - ma non si è ancora deciso nulla - c'è anche la proposta di aumento di 50 lire dell'aggio dovuto all'Erario dai petrolieri per ogni litro di carburante venduto. Verrà abolita l'imposta di concessione sulle radio, ed è in ballo anche l'abolizione della tassa di successione sugli immobili e la riduzione dell'imposta di registro (con relativo aumento dell'Ici).

Tra incentivi e agevolazioni, la prossima manovra prevede un pacchetto nutrito. Ci sono quelli già annunciati da tempo, a cominciare dall'aiuto alla ristrutturazione degli immobili (ma per poter detrarre biso-

Roberto Giovannini

Italia nell'Uem: Deutsche Bank più ottimista

BONN. Ci sono ottanta probabilità su cento che l'Euro parta davvero il primo gennaio 1999 e che l'Italia sia tra i Paesi componenti dell'Unione europea monetaria, a patto però che Roma presenti una finanziaria contenente un «credibile» progetto per la riforma del Welfare. Lo sostiene la Deutsche Morgan Grenfell, la banca di investimento della Deutsche Bank, in un bollettino diffuso ieri a Francoforte.

Sono i migliorati conti economici in Francia e la pressione politica in Germania a favorire - secondo - l'«investment bank» del primo istituto tedesco - la lievitazione delle quotazioni perché la scadenza del gennaio '99 sia rispettata e in questo scenario «continuiamo ad aspettarci che l'Unione monetaria parta con un largo gruppo anche di undici Paesi fondatori», tra cui l'Italia che però è attesa al varco, cruciale, della credibilità della sua legge finanziaria per il '98, tra l'altro ormai in dirittura d'arrivo, incluso il progetto per la riforma del Welfare.

Bilancia commerciale Cresce l'attivo

Continua la crescita dell'attivo commerciale italiano con l'estero. Nei primi sette mesi dell'anno, in base alle stime dell'Ufficio Italiano Cambi, il saldo dovrebbe essere positivo per complessivi 33.000 miliardi di lire. In base ai dati Uic, il saldo risultava positivo per 23.000 miliardi, mentre il primo semestre 1996 evidenziava un avanzo di 40.509 miliardi. Le stime dell'Uic sono relative ai movimenti valutari complessivi di importazioni ed esportazioni, e comprendono tutte le operazioni, comprese quelle inferiori alla soglia di 20 milioni di lire, che non sono soggette alle sue dirette rilevazioni.

Enzo Castellano